

Il cardinale segretario di Stato sulla portata della «Laudato si'» per la Chiesa e per il mondo

Cambio di passo

Occorre un'«autentica etica delle relazioni internazionali» capace di far fronte alle questioni sociali, politiche e ambientali indicate dalla *Laudato si'*. L'uditorio è internazionale, così come è ampio l'orizzonte del discorso del segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin, intervenuto nel pomeriggio di giovedì 2 luglio a Roma alla conferenza di alto livello «Le persone e il pianeta al primo posto: l'imperativo di cambiare rotta». L'incontro - due giorni di lavori ospitati dall'Augustinianum - è

sponsabilità che affiora da ogni pagina dell'enciclica e, strutturando il suo intervento su tre livelli di riflessione - piano internazionale, sfera nazionale e locale, ambito della Chiesa cattolica - ha identificato due «esigenze pressanti» sollevate da Papa Francesco: la necessità di «riorientare i nostri passi e la promozione di una cultura della cura».

Non si tratta solo di linee di principio. Il riconoscimento di certi valori deve portare a un effettivo cambiamento degli stili di vita dei singoli e dei popoli. A questo riguardo il cardinale Parolin ha fatto riferimento ai tre grandi appuntamenti organizzati dalle Nazioni Unite nella seconda metà di quest'anno: la terza conferenza internazionale sul finanziamento dello sviluppo (a luglio ad Addis Abeba), l'assemblea generale delle Nazioni Unite sull'agenda di sviluppo post-2015 (a New York a settembre) e la conferenza sul cambiamento climatico che si svolgerà a Parigi dal 30 novembre all'11 dicembre. «L'enciclica - ha detto - avrà un certo impatto su questi eventi, ma la sua ampiezza e profondità andranno ben al di là di certi contesti».

Partendo dallo scenario internazionale, il porporato ha citato alcuni passi della *Laudato si'* per affermare che «stutto è connesso», che «l'ambiente, la terra e il clima sono un'eredità comune i cui frutti devono andare a beneficio di tutti» e che «bisogna rafforzare la consapevolezza che siamo una sola famiglia umana. Non ci sono frontiere e barriere politiche o sociali che ci permettano di isolarci, e per ciò stesso non c'è nemmeno spazio per la globalizzazione dell'indifferenza». Verità che a livello universale non appaiono così scontate, anche, se, ha notato il cardinale, sta sempre più crescendo una certa consapevolezza. Ma la consapevolezza, ha aggiunto, deve portare a «un cambiamento di

prospettiva» ispirato da una «visione più integrale, più integrante», e a «confutare la cultura dell'individualismo che porta a un deterioramento etico e culturale che accompagna quello ecologico».

Invece, come denunciato a chiare lettere nell'enciclica, la comunità internazionale ha finora manifestato una «mancanza di coscienza e di responsabilità» e una «scarsa autocoscienza dei propri limiti». Un cambio di passo, un'inversione è però ancora possibile. Viviamo infatti, ha detto il segretario di Stato, «in un contesto dove è possibile lasciarsi alle spalle il mito moderno del progresso materiale illimitato ed escogitare modi intelligenti di orientare, coltivare e limitare il nostro potere».

Il porporato ha esortato l'intera comunità internazionale a cogliere l'opportunità data dalle attuali conoscenze umane e a intraprendere un percorso «veramente virtuoso, quello che irriga la terra di innovazione economica e tecnologica, coltivando tre obiettivi interconnessi: aiutare la dignità umana a fiorire; contribuire a stradicare la povertà; e impegnarsi a contrastare il degrado ambientale».

Le forze che operano in ambito internazionale, però, ha aggiunto il cardinale Parolin, non sono sufficienti. Serve anche



Nomine episcopali nelle Filippine

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa nelle Filippine.

Dennis Villarojo
ausiliare di Cebu

Nato a Cebu City il 18 aprile 1967, vi ha compiuto gli studi superiori al collegio di San José - Carolos e quelli di filosofia al San Carlos seminary college, passando poi per quelli di teologia all'university di Santo Tomas di Manila, dove in seguito ha ottenuto anche la licenza in filosofia. Dal 1998 al 2001 ha completato la formazione a Roma, presso la Pontificia università della Santa Croce, ove ha conseguito il dottorato in filosofia. Ordinato sacerdote il 10 giugno 1994, per quattro anni è stato segretario personale dell'arcivescovo di Cebu, il cardinale Vidal. Rientrato in patria dopo gli studi romani, ha continuato a svolgere le funzioni di segretario dell'arcivescovo e quelle di coordinatore del pastoral planning board dell'arcidiocesi fino al 2010. Da quell'anno è moderatore dell'equipe pastorale della parrocchia di Our Lady of the Sacred Heart, Capitol, a Cebu City. Nel 2015 è stato nominato anche segretario generale del 5° Congresso eucaristico internazionale, che si svolgerà a Cebu nel gennaio 2016.

Oscar L. Florencio
ausiliare di Cebu

Nato a Capooan, Leyte, nell'arcidiocesi di Palo, il 5 febbraio 1966, ha compiuto gli studi superiori e di filosofia al Sacred Heart seminary di Palo, e quelli di teologia all'university di Santo Tomas di Manila, ottenendovi la licenza. Dal 1994 al 1999 ha completato la formazione a Roma, presso la Pontificia università della Santa Croce, ove ha conseguito la licenza e il dottorato in sacra teologia. Ordinato sacerdote, per l'arcidiocesi di Palo, il 3 aprile 1990, dopo alcuni anni come vicario-parrocchiale, è stato direttore spirituale al Sacred Heart seminary di Palo. Tornato dagli studi a Roma, è stato tra gli educatori della Saint John the Evangelist school of theology, il seminario arcivescovile di Palo, prima di diventare parroco di Saint Francis of Assisi (2004-2006) e successivamente di Sacred Heart (2006-2009). Nel 2009 è tornato al servizio della Saint John the Evangelist school of theology di cui è diventato rettore nel 2013. Dal 2009 è anche vice-cancelliere dell'arcidiocesi di Palo.



stato organizzato dal Pontificio consiglio della giustizia e della pace e dalla International Alliance of Catholic Development Organisations (Cidse) per esaminare e far conoscere la ricchezza di contenuti dell'enciclica di Papa Francesco.

Un orizzonte ampio, perché ampio e profondo vuole essere il raggio di azione del messaggio contenuto nel documento pontificio. Come ha sottolineato lo stesso segretario di Stato, per espresca volontà del Pontefice la *Laudato si'* è infatti «indirizzata a ogni persona che vive su questo pianeta, invitando tutti a entrare in dialogo riguardo la nostra casa comune» e a rispondere «al grido della terra e al grido dei poveri». Il segretario di Stato ha puntato a far emergere il forte senso di corre-

L'enciclica in braille

Grazie a un'intesa tra la Libreria Editrice Vaticana e il Movimento apostolico ciechi è in preparazione una edizione in braille dell'enciclica *Laudato si'*. La traduzione è affidata al Centro braille San Giacomo di Bologna.

Al centro del messaggio per la domenica del mare l'impegno umanitario per il soccorso dei migranti

Tra disagi e solidarietà

Storie di dolore e di solidarietà si intrecciano quotidianamente sulle acque del Mediterraneo e delle altre rotte di navigazione. E la Chiesa, nel celebrare il prossimo 12 luglio la domenica del mare, invita i cristiani di tutto il mondo a non dimenticare il dramma delle migliaia di migranti che cercano un futuro. Nel contempo però vuole esprimere attenzione e gratitudine anche verso una categoria di lavoratori, quella dei marittimi, che nei mari e negli oceani affrontano notevoli disagi fisici e psicologici. Una realtà che coinvolge nel mondo un milione e duecentomila persone, alle quali si rivolge il Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti attraverso un messaggio a firma del cardinale presidente, Antonio Maria Vegliò, e del vescovo segretario Joseph Kalathiparambil.

Nel documento di quest'anno si esprime una particolare riconoscenza per «il grande sforzo umanitario svolto dagli equipaggi delle navi mercantili che, senza esitazione, e a volte a rischio della propria vita, si sono adoperati in numerose operazioni di soccorso salvando la vita di migliaia di migranti».

Del resto, prosegue il messaggio, «i marittimi sono professionalmente qualificati nel loro lavoro e sono formati per gestire alcune situazioni di emergenza, ma il salvataggio di centinaia di uomini, donne e bambini che cercano freneticamente di salire a bordo per mettersi al sicuro, è qualcosa a cui nessun corso di formazione della scuola marittima li ha preparati».

Se è vero infatti che «da tempo immemorabile i marittimi onorano l'obbligo di prestare assistenza alle persone in difficoltà in mare, in qualsiasi condizione», è anche vero, si spiega nel messaggio, che «per le navi mercantili salvare i migranti in mare rimane un rischio per la salute, il benessere e la sicurezza degli stessi equipaggi. Le navi commerciali sono progettate per il trasporto di merci (container, petrolio, gas), mentre i servizi di bordo (alloggi, cucina, bagni) sono costruiti a misura del numero limitato dei membri

degli equipaggi stremati e psicologicamente stressati, tanto da necessitare di un sostegno psicologico e spirituale specifico».

Di fronte a tale realtà, il dicastero rivolge un «appello ai Governi europei e ai Paesi di provenienza dei flussi migratori come pure alle organizzazioni internazionali, affinché collaborino alla ricerca di una soluzione politica duratura e definitiva, che metta termine all'instabilità esistente in quei Paesi» e chiede «maggiori risorse da impegnare non solo per missioni di ricerca e soccorso, ma anche per prevenire la tratta e lo sfruttamento di persone che fuggono da condizioni di conflitto e povertà».

La drammatica emergenza che ha come teatro il Mediterraneo si aggiunge agli obiettivi disagi che vivono normalmente i marittimi, lavoratori pressoché «invisibili» ai più, ma che garantiscono a tutti, «con il loro lavoro e i loro sacrifici», innumerevoli vantaggi gestendo sulle rotte di tutto il mondo il trasporto e la consegna di merci di ogni genere. Purtroppo, si legge nel messaggio, ci accorgiamo di loro e «dei loro sacrifici solo quando avviene qualche tragedia».

Eppure la vita degli equipaggi, «nonostante lo sviluppo tecnologico che rende la vita a bordo più confortevole e facilita la comunicazione con i propri cari» non è facile: i marittimi sono costretti a trascorrere lunghi mesi in uno spazio circoscritto, lontano dalle famiglie, a volte senza poter scendere a terra, sottoposti durante la navigazione a vari tipi di stress, come la con-

tinua minaccia della pirateria. Nel sostenere tutti i marittimi, il Pontificio Consiglio esprime riconoscenza anche «a tutti i cappellani e volontari dell'apostolato del mare». Anche il loro servizio è prezioso: «la loro presenza nei porti - si legge nel messaggio - è il segno della Chiesa» tra quanti lavorano in mare «e mostra il volto compassionevole e misericordioso di Cristo».

L'arcivescovo Gallagher all'associazione Santi Pietro e Paolo

Servizio fedele

«Fede e azione, fede e servizio»: è questo lo spirito che ha sempre animato l'associazione Santi Pietro e Paolo nel «rendere una particolare testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede apostolica». Lo ha ricordato l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i rapporti con gli Stati, celebrando in Vaticano l'annuale festa dei patroni del sodalizio.

Come consuetudine, i soci si sono ritrovati insieme alle famiglie a conclusione dell'anno sociale. La festa è iniziata con la celebrazione dell'Eucaristia nella cappella di Santa Maria madre della famiglia, nel palazzo del Governatorato, e non, come è tradizione, nell'Aula delle Benedizioni del Palazzo apostolico, indisponibile a causa di lavori di restauro.

Con l'arcivescovo Gallagher hanno celebrato i monsignori Joseph Murphy e Roberto Lucchini, ufficiali della stessa sezione per i Rapporti con gli Stati e rispettivamente assistente e vice assistente spirituale dell'associazione. All'omelia, prendendo spunto dalle letture del giorno - in particolare dall'episodio evangelico dell'emorroissa - il presule ha esortato i soci a essere sempre più uomini di fede, perché solo la fede in Gesù Cristo apre un autentico orizzonte di vita e un'infinità di

azioni e d'impegni. In questa logica ha ripetuto le parole dell'apostolo Paolo: «Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa». Perché l'associazionismo cattolico esige una «fede maturo e impegnativa». Del resto, ha aggiunto, «la fede è la chiave, lo strumento di accesso alla grazia salvifica di cui Gesù è l'inesauribile fonte»: un «dono» che spalana la vita a nuove prospettive di impegno e di testimonianza. Da qui la consegna conclusiva: «La preghiera che innalzo in questa messa, a nome anche del Pontefice e degli altri superiori dei dicasteri della Curia romana, è che questo servizio animato da una fede profonda sia sempre vivo e fiorente tra voi per la maggiore gloria di Dio e l'onore dei principi degli apostoli, Pietro e Paolo».

In occasione della festa, sono stati anche ammessi i nuovi soci del sodalizio. A pronunciare la solenne promessa sono stati quattro ragazzi romani, tutti provenienti dal gruppo allievi. Si tratta di una realtà di formazione nata nel 2010 e sempre più fiorente, tanto che il prossimo anno avrà una trentina di giovani impegnati nelle varie attività proposte.

